

## 03 SCHEDA DI APPROFONDIMENTO MIM 2005

### L'identità della seconda generazione e la famiglia immigrata

Per riuscire a descrivere l'identità psicologica del giovane della seconda generazione, bisogna tenere presenti i processi di inculturazione al quale il ragazzo viene sottoposto nel suo percorso di socializzazione, di educazione e di formazione.

Siamo di fronte ad una duplice inculturazione: da una parte quella che gli viene trasmessa dalla famiglia immigrata e dall'altra quella che gli viene trasmessa dalla società di accoglienza attraverso le "agenzie" di socializzazione, quale la scuola, il gruppo dei coetanei, i mass media e la partecipazione alla vita socio culturale locale.

#### 1. La famiglia immigrata

Bisogna, prima di tutto, tenere presente la situazione di partenza del migrante e della sua famiglia: si tratta in prevalenza di ambienti legati al mondo rurale, anche se le ultime ondate migratorie attingono a zone di sviluppo o sottosviluppo urbano, soprattutto in America latina, Africa ed Asia.

Successivamente, bisogna prendere in considerazione la "situazione di arrivo" del migrante e della sua famiglia. In questo senso è da tenere presente il "progetto migratorio", che generalmente consisteva nel raggiungere una posizione economica che gli permetta prima di tutto la sopravvivenza e, successivamente, l'indipendenza economica, e questo in un'ottica di provvisorietà che non comprende il discorso dell'inserimento e dell'integrazione nella società di accoglimento. Questo atteggiamento comporta una visione della propria esperienza migratoria come provvisoria e legata al rientro, per diventare un "piccolo imprenditore" nel tessuto sociale della comunità di partenza. Da qui la presenza individuale, magari una presenza stagionale, con il ricongiungimento familiare successivo man mano che cambia il progetto migratorio.

Attraverso l'emigrazione l'individuo o la famiglia emigrati si trovano inseriti in un tipo di società sotto molti aspetti radicalmente diversa: la società urbano industriale dell'immediato dopo guerra o la società post industriale, postmoderna. In essa sono superati e dimenticati i "rapporti primari", e vigono i "rapporti secondari", basati sul ruolo dell'individuo nella società e sulla sua capacità produttiva o di successo (rapporti funzionali ed anonimi sia sul posto di lavoro che nella vita quotidiana). Anche la lingua, come veicolo di comunicazione, gli sfugge. Si accentua, così, il suo isolamento, che sconfinata nella solitudine e nell'emarginazione, all'interno di una città e di un quartiere che viene automaticamente percepita come "ostile", proprio perché non capita e non capibile: l'isolamento risulta spesso più accentuato per la donna, spesso confinata tra le mura domestiche, per latro molto ristrette, con poche possibilità di rapporti esterni.

Tutto questo complesso di fattori determina una vera e propria situazione di emarginazione che ingenera frustrazione, insicurezza e, quindi, conflittualità tra l'immigrato e la famiglia immigrata con la società nella quale di fatto si trova a vivere.

- Di fronte alle frustrazioni, il senso di insicurezza, l'individuo e la famiglia immigrati tendono a mettere in atto una serie di "meccanismi di difesa", per poter riequilibrare la propria esistenza.

- **Riduzionismo delle aspirazioni**

#### A cura dell'Ufficio Stampa MIM

Responsabile: Giuseppe Lanzi, 335.66.98.734 [giuseppelanzi@scalabrini.net](mailto:giuseppelanzi@scalabrini.net)

Enrico Selleri, 338.47.55.437 [enricoselleri@scalabrini.net](mailto:enricoselleri@scalabrini.net)

Ufficio Stampa: [development@scalabrini.net](mailto:development@scalabrini.net) - [pressmeeting@scalabrini.net](mailto:pressmeeting@scalabrini.net)

[www.meetingloreto.it](http://www.meetingloreto.it)

infoline: 071.750.50.70 – 071.75.00.868

Essendo il progetto migratorio “provvisorio”, si tenta di realizzarlo nel più breve tempo possibile. Si riducono tutte le “aspirazioni” unicamente al campo economico, rimandando ad un ipotetico futuro tutto il resto (la scuola, l’apprendimento della lingua locale, una riqualificazione professionale, la scuola per i figli, l’inserimento nella società di accogliimento, la partecipazione alla vita sociale e culturale locale ed a volte anche il ricongiungimento familiare).

- **Accettazione di una situazione “neo feudale”**

Inserito in un meccanismo socio economico ferreo, che lo pone nel gradino più basso e dequalificato della scala socio professionale, l’immigrato e la sua famiglia tendono ad interiorizzare il proprio “status” subalterni e discriminato, cercando delle giustificazioni ad esso. L’accettazione del ruolo subalterno si traduce in atteggiamenti di vittimismo e di mimetizzazione con l’ambiente, assorbendo spesso gli aspetti più esteriori e superficiali dei comportamenti della comunità locale.

- **Cristallizzazione – ibernazione della cultura e della memoria**

Le frustrazioni, il senso di insicurezza, l’emarginazione nelle quali la famiglia immigrata si trova, determinano il fenomeno di una valorizzazione eccessiva, ossessiva ed unilaterale di tutto ciò che appartiene alla cultura di origine. I suoi modelli nodali vengono “cristallizzati” ed “ibernati” nel momento di impatto con la nuova situazione e con la società di accoglienza. Questo modo di sentire, di vedere e di comportarsi rischia di non subire nessun cambiamento anche con il passare degli anni, e vengono conservati “genuini” come al momento della partenza. La famiglia immigrata, infatti, non partecipa e spesso non percepisce i cambiamenti in atto nel Paese giorgine, in quanto i contatti sporadici (le vacanze ed i contatti telefonici) non bastano a determinare la partecipazione alle trasformazioni culturali in atto. D’altra parte, la famiglia immigrata sente e vive i valori cristallizzati come unico baluardo di difesa e come “identità” fondamentale e peculiare.

- **Iper valorizzazione degli aspetti etnici**

In stretta connessione con quanto esposto sopra, si verifica nella famiglia immigrata una valorizzazione di tutto ciò che fa riferimento alla propria cultura di origine, vedendo in ciò la propria “identità”.

- **Volontà – mito del rientro**

Il “rientro” fa parte integrante del “progetto migratorio iniziale”, ma con il passare degli anni diventa sempre più meno reale e realizzabile e si trasforma in un vero e proprio “atteggiamento psicologico”, fino a trasformarsi in un “mito”. Diventa, insomma, la giustificazione della propria esistenza; interiorizzato, è il motivo per cui si accettano le umiliazioni, gli sfruttamenti, gli insuccessi e le sconfitte sia economiche, professioni che familiari.

- **Aggressività e rifiuto della cultura della società di accoglienza**

I meccanismi di difesa si trasformano a volte in “aggressività” e di rifiuto quasi sistematico di tutto ciò che può essere collegato con la società di accogliimento: questo si verifica soprattutto nel caso di culture religiose molto diverse e storicamente “lontane” dalla cultura “cristiana”, di fatto costitutiva della società europea. Si riscontrano tra gli autoctoni una pesante serie di stereotipi verso gli immigrati ed in particolare verso alcune etnie, ma si riscontrano anche pesanti stereotipi tra gli immigrati verso la popolazione e verso la cultura della società di accogliimento: si tratta di un fenomeno reciproco di diffidenza e di difesa, che può trasformarsi in un vero e proprio “razzismo” da una parte e dall’altra.

- **Mutamenti nel “progetto migratorio” e proiezione sui figli delle aspirazioni**

Con il passare degli anni, con la nascita dei figli o il ricongiungimento familiare, con il perdurare ed il prolungarsi dell’esperienza migratoria (la stabilizzazione), il progetto migratorio iniziale, anche se mantenuto idealizzato e mitizzato, subisce radicali trasformazioni. Si tratta di un momento delicato, carico di ripensamenti e rimorsi, semi decisioni che sfumano, quando non si verificano la triste esperienza di rimpatrio e di nuovo espatrio. Si accentua in questo processo di stabilizzazione la proiezione sui figli delle aspirazioni dei genitori: magari a seguito del fallimento della propria vita e dei propri progetti, rimangono solo i figli come l’unica possibilità

---

**A cura dell’Ufficio Stampa MIM**

Responsabile: Giuseppe Lanzi, 335.66.98.734 [giuseppelanzi@scalabrini.net](mailto:giuseppelanzi@scalabrini.net)

Enrico Selleri, 338.47.55.437 [enicoselleri@scalabrini.net](mailto:enicoselleri@scalabrini.net)

Ufficio Stampa: [development@scalabrini.net](mailto:development@scalabrini.net) - [pressmeeting@scalabrini.net](mailto:pressmeeting@scalabrini.net)

[www.meetingloreto.it](http://www.meetingloreto.it)

infoline: 071.750.50.70 – 071.75.00.868

per la famiglia di mantenersi nel dinamismo ascendente nella scala sociale, scopo fondamentale dei sogni” dei genitori.

## 2. La famiglia immigrata e l’alternanza culturale

Cercando di teorizzare la situazione della famiglia immigrata ed il suo impatto con il “nuovo” mondo del Paese di accoglienza, è opportuno analizzare le diverse concezioni di famiglia che si vengono a scontrare nella formazione della personalità del ragazzo della “seconda generazione”.

- La famiglia immigrata, proveniente dall’area rurale mediterranea, può essere catalogata secondo gli schemi del “**sistema familiare chiuso**”, nel quale il clan familiare è il primo ed il più importante gruppo di riferimento.
  - I comportamenti dei componenti della famiglia hanno come primo obiettivo di preservare e promuovere l’onore e l’orgoglio della famiglia stessa e di evitarne “la vergogna”. Le relazioni dei componenti della famiglia verso l’esterno obbediscono alle regole della “considerazione” e del “rispetto”.
  - I ruoli dei singoli componenti della famiglia sono sentiti e definiti all’interno.
  - Nel mondo interno del gruppo familiare il ruolo centrale viene svolto dal “maschio – padre”, mentre la “donna – madre” domina il mondo interno, soprattutto per quanto concerne i rapporti con i figli, dovendo essa svolgere un ruolo primario nell’educazione.

Quando il “sistema familiare chiuso” si trova confrontato e si percepisce ostacolato o aggredito da un altro sistema, nasce il conflitto e si sviluppa il “familismo”: si tratta di un atteggiamento psicologico e di un modello culturale che tende a valorizzare la famiglia come istituzione chiave e praticamente unica del sistema sociale, polarizzandovi, in maniera determinante ed esclusiva, l’azione e le motivazioni.

- Nelle società urbano industriali e legate al terziario si è venuto sviluppando un altro modo di vivere la famiglia, i ruoli ed i rapporti: esso è stato definito “**sistema familiare aperto**”.
  - In questo sistema vengono visti come valori fondamentali il successo personale e la felicità individuale.
  - La realizzazione individuale si scontra spesso con la complessità di una società che vuole la funzionalità dell’individuo nel quadro societario e risulta spesso desecurizzante. Da qui la famiglia aperta diventa il luogo di rifugio e di consumo affettivo.
  - Il valore etico (“bene” o “male”) è determinato dal successo o dall’insuccesso dell’individuo.
- Nei Paesi di immigrazione abbiamo la convivenza dei due “sistemi familiari”.

La famiglia immigrata, a causa delle problematiche strutturali del suo status, è spesso tentata di accentuare ed esasperare il “familismo”. Di fatto, la famiglia immigrata è stata costretta a trincerarsi nel suo sistema, come ancora di salvezza psicologica, sociale ed economica. Così, l’immigrazione, invece di facilitare il passaggio, la modifica e la compenetrazione dei sistemi familiari, cioè la “**alternanza culturale**”, ha portato spesso alla cristallizzazione ed esasperazione del “familismo”.

L’alternanza mancata determina una crisi di fondo della famiglia immigrata, che non sembra più adeguata a servire lo sviluppo dei suoi membri e rischia di costituire addirittura un ostacolo. Fin tanto che le difficoltà strutturali permangono, finché l’immigrazione viene vista, programmata e regolata in funzione esclusiva dell’economia, finché non si dà agli immigrati una reale possibilità di inserimento e di partecipazione, di azione indipendente e di autogestione, non si possono parlare di “alternanza cultura” e fare discorsi culturali seri.

In ultima analisi, i meccanismi di difesa messi in atto dalla prima generazione per la propria sopravvivenza e salvaguardia, rischiano di costituire un impedimento per una ulteriore maturazione del giovane della seconda generazione; d’altra parte non basta la buona volontà di integrarsi se non vengono posti le basi politiche, legislative, giuridiche, sociali e culturali che permettano l’integrazione economica e sociale. Si rischia, così, di entrare in una specie di circolo vizioso che non può essere rotto se non entrano in funzione tutti i fattori che lo determinano.

---

### A cura dell’Ufficio Stampa MIM

Responsabile: Giuseppe Lanzi, 335.66.98.734 [giuseppelanzi@scalabrini.net](mailto:giuseppelanzi@scalabrini.net)

Enrico Selleri, 338.47.55.437 [enricoselleri@scalabrini.net](mailto:enricoselleri@scalabrini.net)

Ufficio Stampa: [development@scalabrini.net](mailto:development@scalabrini.net) - [pressmeeting@scalabrini.net](mailto:pressmeeting@scalabrini.net)

[www.meetingloreto.it](http://www.meetingloreto.it)

infoline: 071.750.50.70 – 071.75.00.868

**A cura dell'Ufficio Stampa MIM**

---

Responsabile: Giuseppe Lanzi, 335.66.98.734 [giuseppelanzi@scalabrini.net](mailto:giuseppelanzi@scalabrini.net)  
Enrico Selleri, 338.47.55.437 [enricoselleri@scalabrini.net](mailto:enricoselleri@scalabrini.net)  
Ufficio Stampa: [development@scalabrini.net](mailto:development@scalabrini.net) - [pressmeeting@scalabrini.net](mailto:pressmeeting@scalabrini.net)  
[www.meetingloreto.it](http://www.meetingloreto.it)  
infoline: 071.750.50.70 – 071.75.00.868